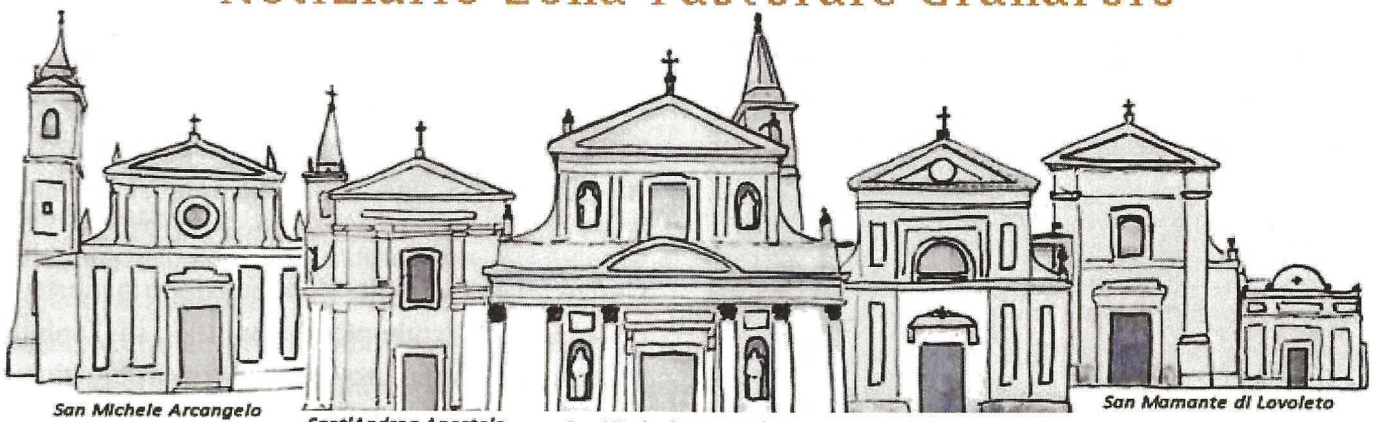
Notiziario Zona Pastorale Granarolo



Novembre 2023 n. 8

Si è conclusa nelle scorse settimane la prima fase del Sinodo.

Come dicevamo, le tre parole che danno il titolo a questo percorso sono ***"Comunione, partecipazione e missione"***.

La parola missione evoca nella nostra tradizione religiosa e culturale l'immagine di persone che partono per terre lontane a portare il Vangelo e la vita cristiana ai popoli che non lo conoscono. Questo immaginario è condizionato da una cultura e una società che pensava l'Europa come già cristiana, e in dovere di portare l'annuncio cristiano ad altri popoli.

Ma già il Concilio ci aveva fatto intuire che questa visione è riduttiva, e che le condizioni culturali stavano cambiando. Gli scritti del Concilio, infatti, rimettono in evidenza che la missione è portare il Vangelo sempre, con il proprio stile di vita, e offrirlo con la propria testimonianza.

Da qui si comprende che la missione non è un compito speciale riservato a qualche persona generosa o esperta, ma appartiene ad ogni battezzato, come arriva a chiarire il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 871): *"I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il Battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo".*

Questa convinzione in realtà era già presente negli scritti del Nuovo Testamento, dove in tanti passi si percepisce che tutti i discepoli di Gesù sono in qualche modo missionari.

Papa Francesco per sottolineare con forza questa prospettiva si inventa quasi una nuova parola: ***"discepoli-missionari"***.

Nel suo primo documento (Evangelii Gaudium 120) scrive: *"Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo discepoli e missionari, ma che siamo sempre discepoli-missionari"*.

Queste parole ci indicano il motivo profondo per cui ognuno di noi e come comunità potremo essere missionari: la missione non è tanto un dovere o un compito da assolvere, ma una appassionata e incontenibile conseguenza dell'aver incontrato realmente l'amore di Dio in Gesù.

Don Filippo

Pregare per i defunti

Novembre è il mese dedicato, così come ottobre lo è al rosario, alla preghiera per i fedeli defunti, o come si diceva un tempo le "anime purganti".

Ma cosa si intende per "anime purganti"? Cos'è il purgatorio?

Certamente non si tratta di quel colle tutto a gradoni di cui ci parla Dante nella seconda cantica della sua Commedia. Il Purgatorio non è un luogo fisico, così come non lo sono il Paradiso o l'Inferno. Alcuni teologi li definiscono come "luoghi relazionali" perché qualificano l'ambiente interiore ed esteriore di un'identità in relazione con Dio. Il Purgatorio, in particolare, (dal latino *purgare*, purificare) è lo stato delle anime di *"coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, [i quali] vengono però sottoposti, dopo la morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo"* (CCC 1030).

L'esistenza di questo stato intermedio tra la piena comunione con Dio e la visione del Suo Volto e la dannazione eterna lontano da Lui è espressa da diversi passi biblici (sia vetero che neotestamentari), per quanto molti continuino inveire che *"Nella Bibbia non si parla di Purgatorio! L'ha inventato Dante!"* oppure *"È un'invenzione medievale!"* o ancora *"Se l'è inventato la Chiesa per lucrare su preghiere e indulgenze per i morti!"*. Beh, non vi aspettate che dica che è tutto falso perché non è così.

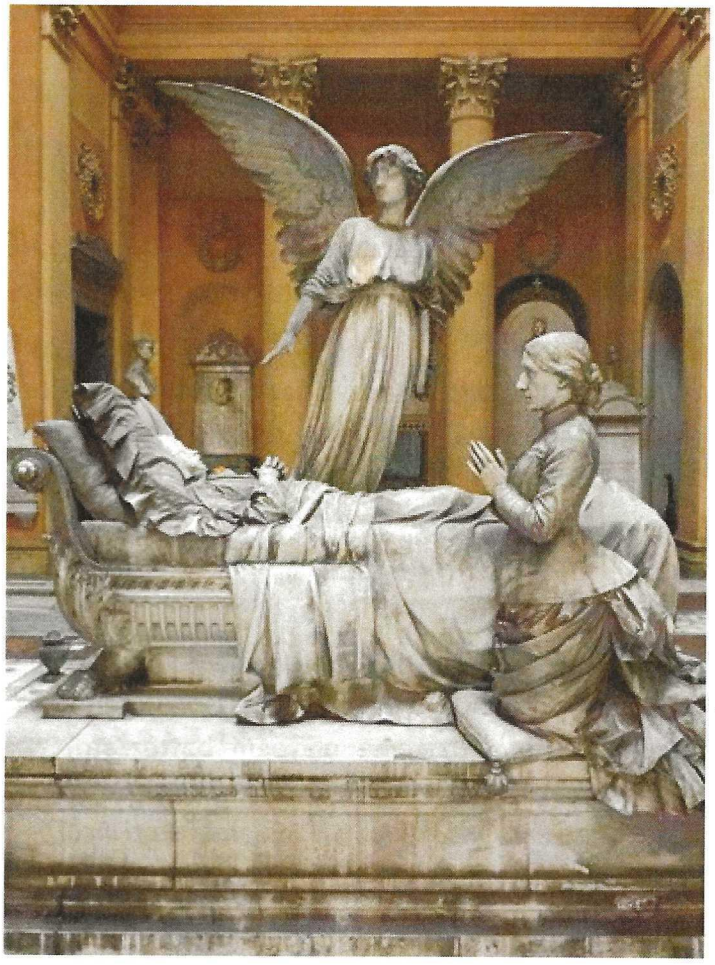
Possiamo dire che nella Bibbia non si parli di Purgatorio se andiamo a ricercare l'esatta parola, ma questo diventa falso se, fatto cadere il velo della presunzione, poniamo attenzione su alcuni passi ed entriamo in comunicazione con quello che è il loro messaggio. Possiamo poi dire vero che quindi l'abbia inventato la Chiesa? Sì, ma solo una piccola parte: il nome. Infatti, l'unica cosa che fu introdotta in un secondo momento fu la parola "Purgatorio", termine che viene introdotto nel XII secolo. La dottrina canonica del purgatorio, poi, fu formulata in maniera organica dal Doctor Angelicus, il domenicano San Tommaso d'Aquino, nei *Supplementi* della sua *Summa Theologiae*.

Si tratta quindi di una dottrina teologica fondata su versetti biblici e non senza alcun fondamento.

Secondo la legislazione dell'Antico Testamento ogni cosa che viene a contatto con Dio deve essere puro (cf. Lv 21, 17-23; 22, 22) e questo principio non cessa la sua validità con la fine della legge mosaica ma viene confermato nella Nuova Alleanza (Ap 21, 27).

L'esigenza dell'integrità s'impone dopo la morte, prima dalla perfetta comunione con Dio, se l'anima non dovesse aver compiuto questa purificazione durante la sua peregrinazione terreste e non fosse già pura al momento della morte. Questo ci è suggerito dall'apostolo Paolo, nella prima lettera ai cristiani di Corinto (1Cor 3, 10-15) in cui sostiene l'importanza delle opere compiute durante la vita terrena: *"Se l'opera che uno costruì sul fondamento [che è Cristo] resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco."*

Nel Vangelo dell'evangelista Matteo troviamo riportato come il Signore Gesù Cristo stesso disse: *"Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata [...] né in questo secolo, né in quello futuro."* Si deduce quindi direttamente da queste parole del

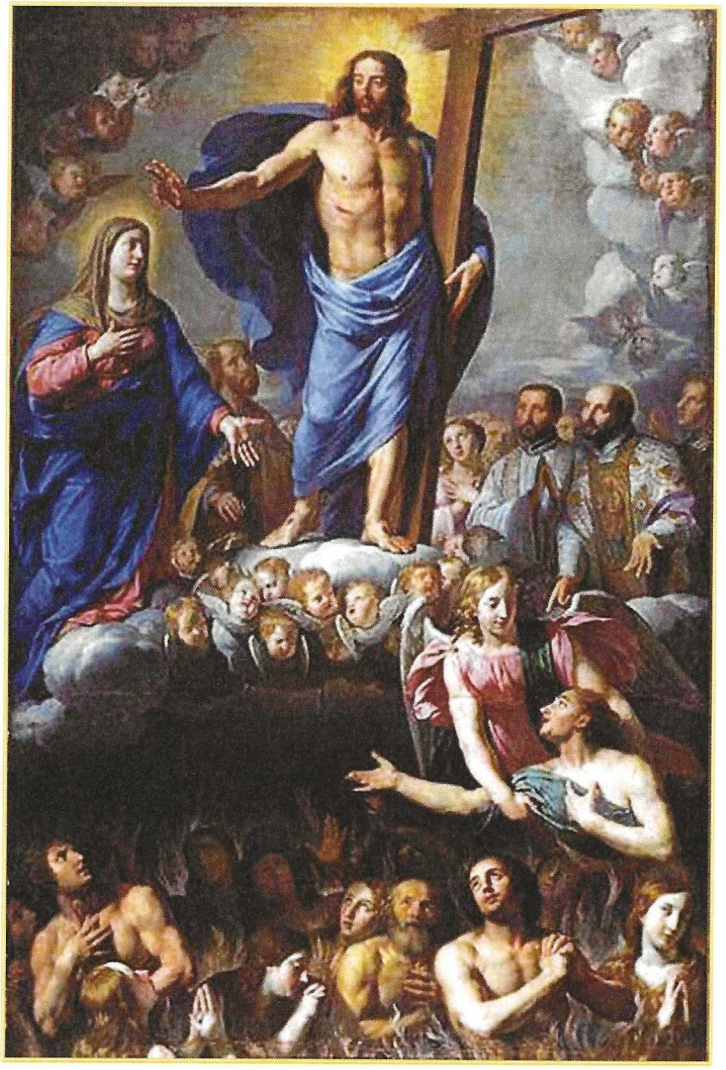


Maestro che esiste un *seculum* (lungo spazio di tempo) dopo la morte in cui si espieranno le pene relative ai peccati commessi in vita e non ancora espiati per eliminare ogni traccia di attaccamento al male.

La visione che noi abbiamo e che l'arte sacra ci riporta del Purgatorio come luogo in cui le anime bruciano in fiamme tremende (come potremmo immaginare quelle infernali, con la sola differenza dell'assenza di fine per quest'ultime) ci viene dalle numerose visioni e rivelazione che altrettanto numerosi santi ebbero nel corso della storia. Fin sai primi secoli del cristianesimo alcuni uomini e donne di fede ebbero l'opportunità di contemplare lo stato delle anime del Purgatorio. Il motivo per cui questo stato ci appaia diverso dalle diverse visioni non è perché ogni santo avesse un "suo" Purgatorio o perché ci sia della falsità in queste rivelazioni, ma possiamo facilmente comprenderlo se pensiamo che essendo un luogo teologico, spirituale, non ha corporeità, ma senza corporeità noi non potremmo apprezzarlo. O meglio: se uno di noi (nella fattispecie un santo o un uomo di Dio) avesse la grazia di comprendere e magari esperire cosa sia questo Purgatorio, senza la riduzione a realtà materiali, sensibili o comunque immaginabili non potrebbe comunicarlo a noi in maniera efficace. Ecco allore che alcuni hanno visto il Purgatorio e ce lo descrivono in un certo modo, altri in un altro. C'è chi ci riporta in maniera più marcata la sofferenza e le tribolazioni che queste compiono e chi invece accentua in modo più spiccato la tranquillità di queste anime, che sono certe di essere comunque salvate. Tutto questo fa parte di un'unica realtà che è quella verità di Fede che è il Purgatorio.

Ricordiamo alcuni dei santi che ebbero esperienze mistiche riguardanti questo "luogo": San Gregorio Magno, San Giovanni Maria Vianney, San Pio da Pietrelcina, San Stanislao Kostka, San Pier Damiani, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Santa Caterina da Siena e ancora San Tommaso d'Aquino e Sant'Antonio da Padova.

Tutti quanti questi santi con le loro vite e il loro esempio ci insegnano ad offrire preghiere e sacrifici spirituali in suffragio delle anime del Purgatorio. È infatti importante che queste anime non sono sole, nel senso che non sono escluse dalla vita comunitaria della Chiesa di Cristo. Noi in quanto battezzati siamo tutti parte dell'unico Corpo Mistico di Cristo, e così lo sono i santi e i beati che già godono dell'eterna e beatifica



visione di Dio e così lo sono le anime purganti che si preparano ad entrare anch'esse nella gloria celeste.

Ricordiamoci di pregare per queste anime.

Grazie alle pie pratiche, alle preghiere, alle s. Messe di suffragio (come le antiche s. Messe gregoriane) questi fratelli nella Fede possono terminare in meno tempo l'espiazione dei loro peccati e giungere presto alla gloria dei santi ai quali si uniranno nella loro preghiera incessante di intercessione per noi al Padre Eterno.

Per l'accrescimento in noi di questa devozione ci vengono in aiuto le vite dei santi di cui troviamo una mirabile raccolta che vi invito a scoprire ed esplorare fatta dal Beato Carlo Acutis nel suo blog *carloacutis.net* e di cui vi lascio il link tramite il codice QR in questa pagina.

Pietro Pandolfini

La festa del Ringraziamento

La "festa del Ringraziamento" alle nostre orecchie di uomini d'oggi potrebbe risuonare come rimando alla festività americana del *"Thanksgiving day"* (ossia proprio "giorno del ringraziamento"). Nulla però ha a che fare la nostra festa con la celebrazione di tradizione calvinista che celebrano gli statunitensi sin dai tempi dei loro padri fondatori, i Padri Pellegrini. Noi, infatti, non cuciniamo il tacchino, come prevede la tradizione americana.

La nostra festa è la festa di ringraziamento al Signore per i doni della terra, per i frutti che ci ha concesso fossero dati dal lavoro dell'uomo e in particolare dal lavoro agricolo. Si vuole attirare infatti l'attenzione dei fedeli su come la terra e l'agricoltura siano luoghi di relazione privilegiata e profonda con il Creatore e con i fratelli.

Il Ringraziamento per noi, infatti, coincide (grossomodo) con la festa di San Martino vescovo di Tours, che si celebra liturgicamente l'11 di novembre, e che corrisponde con l'inizio dell'annata agraria.

Già nell'antichità i greci celebravano le Antestérie, feste in onore di Dioniso, che avevano direttamente a che fare con il piacere del vino. Si spillava infatti dalle botti un poco del vino nuovo e si assaggiava. Ancora oggi in molte tradizioni italiane il giorno di San Martino, infatti, è il giorno in cui si assaggia il vino nuovo (magari accompagnato, dove ci sono, dalle caldarroste).

In passato, quando l'Italia era meno globalizzata e più attenta al mondo rurale, tutte le parrocchie italiane, e non sole, tirate a lustro ospitavano con gran festa i contadini che nell'occasione abbandonavano i loro strumenti agricoli e si recavano in Chiesa per ringraziare Nostro Signore e propiziare una nuova annata agraria. Sui sagrati delle chiese sostavano attrezzi agricoli, animali, prodotti vari, tutto il popolo di Dio con aria di festa, aspettando la fine della funzione per essere benedetti e per ricevere i buoni auspici del santo di Tours.

San Maritino, al cui giorno liturgico coincide quello del Ringraziamento, fu un santo molto venerato, in particolare forse nelle campagne proprio per questa coincidenza.

Martino nacque a Sabaria in Pannonia, l'attuale Ungheria attorno al 316 o 317 d.C. e morì a Candes in

Francia l'8 novembre 397. La sua ricorrenza cade l'11 novembre che è il giorno in cui si tennero i suoi funerali a Tours. Egli fu prima un soldato dell'Impero romano per poi convertirsi da adulto al cristianesimo.

Fu acclamato vescovo di Tours nel 371, ebbe come amico personale di sant'Ambrogio di Milano, s'impegnò in accese dispute teologiche in difesa dell'autonomia del magistero ecclesiastico ed è considerato l'artefice principale della penetrazione del cristianesimo in Gallia. Ma l'episodio più famoso della sua vita è senz'altro quello in cui, fondendosi storia e leggenda si racconta che Martino, ancora soldato, in un giorno di grande freddo e pioggia divise a metà il suo mantello da cavaliere e lo diede ad un povero vecchio che moriva di freddo ad un lato di una strada. Ecco che ripreso il suo cammino, dopo poco, il cielo si placò e venne il sole: è l'estate di San Martino (giorni in cui il freddo dell'inverno un poco si placa e sembra di vivere una piccola estate).

Pietro Pandolfini

Telefono: 051 767042

@ E-mail: parrocchiagranaroloemilia@gmail.com

Web: www.zonapastoralegranarolo.it IBAN:IT 58C 05387 36850 000000797040